Sig.
GALLINA LUCILIO
Via Vitt.Emanuele III
31010 MASER

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XIV — N. 4 — OTTOBRE-DICEMBRE 1968
Abbonamento sostenitore L. 500 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A. N. A. Treviso - Via Inferiore n. 55 (tel. Trattoria alla Torre n. 48.824) - C.C.P. 9/4981

Inaugureremo il 1° dicembre la nuova sede

Tra pochi giorni il vecchio sogno diventa realtà: la bella nuova sede di proprietà della Associazione, in posizione comoda ed anzi tradizionale per noi alpini, verrà inaugurata con l'intervento del Presidente nazionale dott. Merlini e delle maggiori autorità militari e civili.

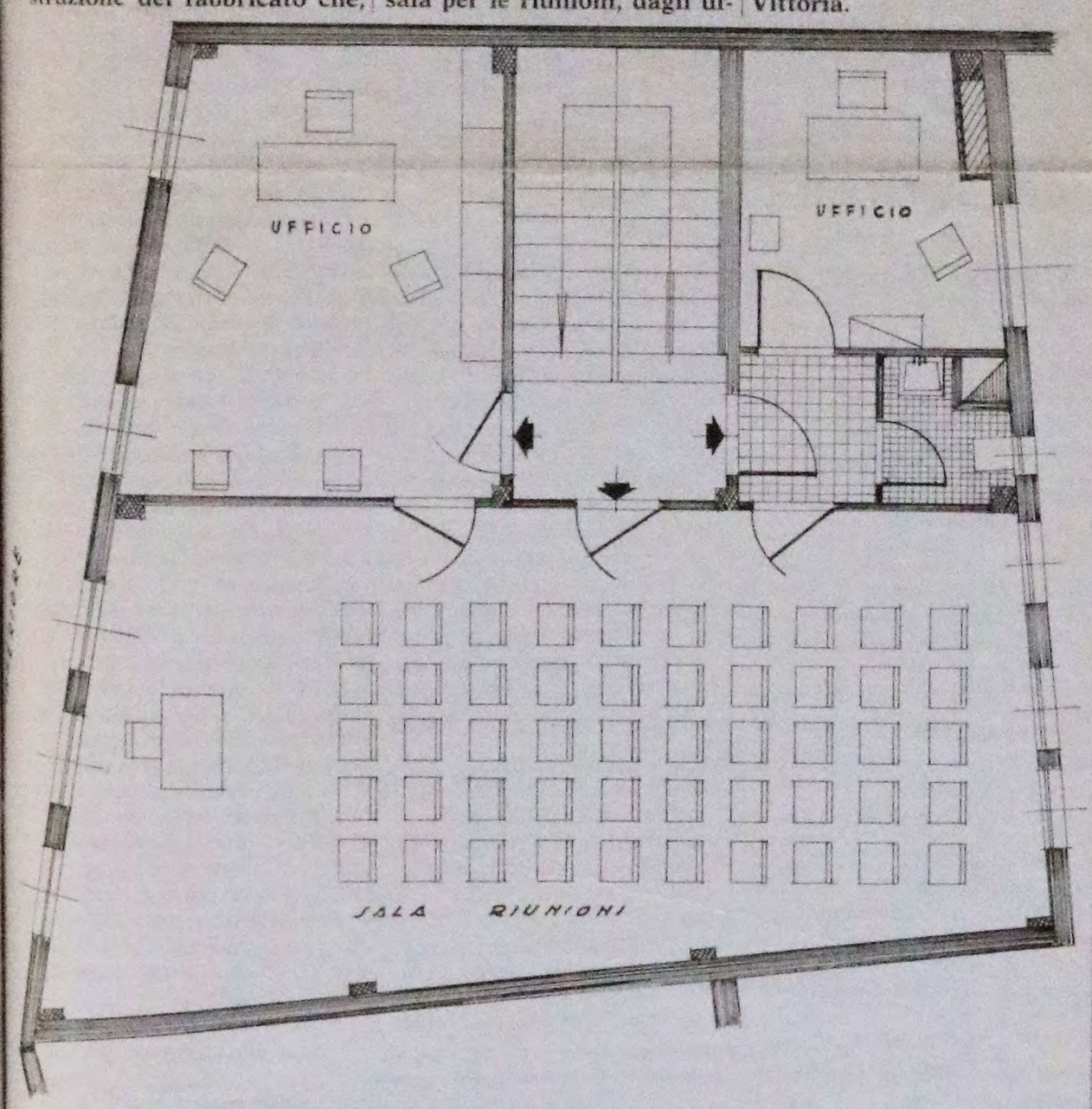
L'intento del Presidente Del Fabro, di erigere una definitiva e adeguata sede, risale all'indomani della grandiosa e indimenticabile adunata nazionale conclusasi a Treviso l'1 maggio dello scorso anno, ed è stato prontamente condiviso dal Consiglio sezionale e dall'Assemblea dei delegati.

La realizzazione è stata facilitata dalle opere di ricostruzione del fabbricato che, fino a non molto tempo fa, fu sede per molti anni della nostra Sezione; e soprattutto dal fatto che il titolare dell'impresa adibita ai lavori — Giuseppe Favarato, fratello dell'Artigliere alpino Luigino disperso in Russia — ci ha facilitato l'acquisto con notevoli agevolazioni.

Prima, « alla trattoria della 4 corone » — in via Inferiore — eravamo ospitati a pianterreno; adesso siamo « paròni » del primo piano dello stesso edificio ricostruito, con l'unica variante che l'accesso è posto di fianco, appena all'inizio della Galleria Bailo.

La nuova sede è costituita da un piccolo ingresso, dalla sala per le riunioni, dagli uffici di presidenza e di segreteria, servizi; oltre a poterci riunire più comodamente, potremo organizzare meglio le nostre attività, tenere ordinati i cimeli di guerra e la biblioteca.

Continua intanto la raccolta delle offerte dei soci e di molti simpatizzanti; con il fondo di cassa derivato dalla precedente amministrazione sezionale, con la contribuzione generosa della Sede nazionale dell'ANA, con l'aiuto degli Enti maggiormente sensibili e infine (ma speriamo di no) con qualche debituccio, abbiamo finalmente tirato sù la nostra casa. E la realizzazione si è compiuta proprio in questo anno celebrativo del 50° anniversario della Vittoria.



PROGRAMMA DELLA CERIMONIA INAUGURALE

Ore 9,30 - Ammassamento al piazzale del tempio di S. Nicolò.
» 10,00 - S. Messa con l'esecuzione di canti da parte del Coro « Stella Alpina ».
» 10,45 - Incolonnamento e sfilata fino a piazza della Vittoria.
» 11,15 - Deposizione di corona d'alloro al monumento ai Caduti.
» 11,30 - Scioglimento e trasferimento in via Inferiore.
» 12,00 - Benedizione e inaugurazione della nuova sede sezionale.
» 13,00 - All'albergo « Treviso » (borgo Cavour), rancio di lavoro dei Capigruppo della Sezione con la partecipazione del Presidente nazionale.

Messe per i Caduti

Domenica 13 ottobre i soci del Gruppo-città e numerose rappresentanze dei Gruppi viciniori si sono riuniti nella chiesetta di S. Lucia in S. Vito per l'annuale cerimonia in suffragio degli Alpini caduti di tutte le guerre. E' intervenuto P. Carlo Marangoni, reduce di quattro guerre e nostro cappellano sezionale, il quale ha celebrato il rito religioso rivolgendo poi la sua appassionata parola per ricordare gli ideali di Patria e il sacrificio di tutti i nostri Caduti.

Altre S. Messe sono state fatte celebrare a cura dei Gruppi della Sezione. Alla cerimonia svoltasi lo stesso giorno ad Arcade, per iniziativa del locale Gruppo, è intervenuto P. Lorenzo dei Carmelitani Scalzi di Treviso — « Ragazzo del '99 » e alpino combattente con il battaglione Bassano — il quale ha celebrato la Messa; erano pure presenti il vice presidente sezionale cav. F. Cattai e i consiglieri avv. V. Francescon e E. Bigolin.

Inaugurato il monumento alla Madre dei Caduti

Domenica 29 settembre si è svolta — a Crocetta del Montello — la cerimonia inaugurale del monumento dedicato alla « Madre dei Caduti » e che è stato realizzato dal locale gruppo alpino in unione con le altre associazioni combattentistiche e d'arma.

L'opera — eretta in località Ponte dei Romani, ai piedi del Montello e in vista del Piave e del Grappa — è stata modellata dallo scultore trevigiano Antonio Benetton e raffigura una madre in lutto che, pur fiera nel suo dolore, stringe tra le mani un ramoscello d'ulivo spezzato a simboleggiare la giovinezza del figlio stroncato dalla guerra; il progetto d'insieme è del nostro presidente arch. P. Del Fabro che ne ha pure diretta la realizzazione.

Numerose le rappresentanze e le autorità intervenute, oltre al picchetto armato del 33° reggimento di artiglieria della Folgore e la banda musicale del 7° reggimento alpini.

Erano presenti: il labaro della federazione provinciale dell'associazione combattenti e reduci e le bandiere delle sezioni dell'Anc di S. Maria delle Vittorie e di Bigolino, il labaro provinciale degli artiglieri in congedo e quello della sezione di Crocetta, il labaro della sezione montebellunese « Ivo Lollini » dell'associazione bersaglieri, la bandiera dell'associazione del fante di Crocetta, i labari della sezione di Valdobbiadene dei reduci di Russia, dei marinai di Montebelluna, dell'Avis di Crocetta; i labari delle sezioni alpine di Padova, di Valdobbiadene e di Treviso, e i gagliardetti dei seguenti gruppi: Arcade, S. Maria delle Vittorie, Cornuda, Bigolino, Caselle d'Altivole, Montebelluna, Pero, Ormelle, Cavaso del Tomba, Treviso-città, S. Zenone degli Ezzelini, S. Vito di Valdobbiadene, Crocetta del Montello.

Tra le personalità intervenute, oltre al sindaco di Crocetta dott. Tonetto: il generale Toscano in rappresentanza del comandante del Presidio militare di Treviso, il senatore avv. Mazzarolli, la vedova della Medaglia d'oro col. Tavoni, il vice questore dott. Maltese, il col. La Valle comandante il gruppo carabinieri di Treviso, la Medaglia d'oro ten. col. Enrico Reginato, il consigliere nazionale dell'Ana avv. Benvenuti anche in rappresentanza del presidente nazionale dott. Merlini e dell'Istituto del nastro azzurro di Treviso nella sua qualità di vice presidente, il generale alpino Giuseppe Del Fabbro, il col. Dell'Oglio presidente provinciale dei combattenti e reduci con il segretario mar. Moro, il cav. Innocente presidente provinciale degli artiglieri, il magg. Lanaro dei « Ragazzi del '99 », il ten. Pigato della marina militare, il prof. Altarui in rappresentanza della sezione alpini di Conegliano.

Il nostro presidente prof. P. Del Fabro era presente con i vice presidenti cav. F. Cattai e cav. F. Gallina e numerosi consiglieri sezionali tra i quali abbiamo notato il predetto avv. C. Benvenuti, il comm. I. Furlan, E. Bigolin, il rag. V. Chioin. Erano pure presenti i presidenti delle locali associazioni promotrici, tra cui Virgilio Truccolo capogruppo degli alpini di Crocetta, con i rispettivi soci.

Messaggi di adesione sono pervenuti dal ministro on. Ferrari Aggradi, dal prefetto di Treviso, da parlamentari ed autorità militari e civili.

Tutto attorno all'altare da campo — eretto dinanzi al monumento e ove mons. Chiavacci ha celebrato la Messa — c'era anche una piccola folla di abitanti di Crocetta, in prevalenza madri, vedove e sorelle di Caduti e che piangevano sommessamente alle parole rievocative del celebrante.

Mons. Paolo Chiavacci, già ufficiale combattente del 7° Alpini, ha infatti suscitato profonda commozione in tutti i presenti; ha ricordato che questo di Crocetta è con tutta probabilità l'unico monumento eretto in Italia a ricordo dell'inestinguibile dolore delle madri, a testimonianza della fermezza eroica con la quale esse affrontarono il tragico destino dei Figli caduti.

A differenza del sacrificio dei Morti, definito e reso immutabile, quello delle madri ha continuato e continua a lacerare i loro cuori: da decenni, da quando esse videro partire i figli per il fronte e dei quali seguivano, attraverso qualche carta geografica, il penoso peregrinare su fronti lontani e sconosciuti; già col presagio del dramma, queste madri hanno patito fin da quel giorno, ancor più dei figli combattenti i quali pur vivevano qualche pausa di quiete e di serenità.

Il monumento di Crocetta estende quindi il suo significato di riconoscenza anche alle preoccupazioni vissute dalle madri di coloro che tornarono; preoccupazioni cessate ma non dimenticate, vissute ma tanto incise nei cuori da farli ancora soffrire.

Dopo la benedizione, impartita al monumento da don Paolo, ha preso la parola Virgilio Truccolo che, anche a nome delle altre associazioni promotrici, ha ringraziato le autorità e le rappresentanze e quanti collaborarono per la realizzazione dell'iniziativa, e si è infine rivolto al sindaco per il rituale affidamento dell'opera alla comunità di Crocetta. Il sindaco dott. Sante Agostino Tonetto ha espresso il proprio compiacimento per l'impegno con il quale il comitato ha conseguito la difficile meta che si era prefissa, ed ha dichiarato che l'amministrazione comunale è lieta ed orgogliosa di prendere in consegna l'inaugurato monumento.

Il discorso ufficiale è stato tenuto dal consigliere nazionale dell'Ana avv. Benvenuti il quale ha sottolineato il significato dell'iniziativa che gli alpini di Crocetta e gli aderenti alle altre locali associazioni hanno realizzato con decisa volontà e superando non lievi difficoltà. Si è poi reso interprete dell'unanime plauso che meritano i promotori, ed ha infine ricordato l'eroico contegno delle Madri tra cui quello della mamma di Nazario Sauro, il martire istriano impiccato dagli austriaci, che nel tentativo di salvarlo seppe contenere l'impulso materno di abbracciarlo quando glielo presentarono per un penoso confronto. L'oratore ha infine ricordato Maria Maddalena Bergamas che, per tutte le Madri di Italia, designò ad Aquileia la salma del Caduto ignoto che venne traslata all'Altare della Patria.

Conclusa la parte ufficiale della cerimonia inaugurale, le autorità e rappresentanze sono state ricevute in municipio dal sindaco e dagli altri componenti il consiglio comunale.

Eroismi in terra trevigiana

La provincia di Treviso ha vissuto gran parte delle molteplici manifestazioni succedutesi per celebrare il cinquantesimo anniversario della vittoriosa conclusione del primo conflitto mondiale. Dal capoluogo a Vittorio Veneto, sul Grappa, il Montello e il Piave è stato un susseguirsi continuo di cerimonie e di rievocazioni che hanno richiamato associazioni e rappresentanze da tutta Italia.

Si sono degnamente ricordati i combattenti, si sono onorati i Caduti, alcuni nomi — tra i più famosi — sono emersi nel corso delle commemorazioni e nei ricordi riportati dalla stampa.

Sembra quindi opportuno accennare ai maggiori eroismi evidenziati nella nostra provincia nel corso dell'ultimo anno di guerra, ricordando brevemente le trentatre medaglie d'oro individuali che vennero conferite nella Marca, i più rilevanti eroismi collettivi e infine — sembrandoci inadeguatamente ricordate pure queste — le medaglie d'oro meritate da Soldati trevigiani.

* * *

Un riassunto delle ricompense collettive è difficile. Specie per le medaglie d'oro ai reparti il riconoscimento avvenne cumulando le imprese effettuate su vari fronti, anche se furono determinanti le prestazioni offerte sui campi di battaglia di Treviso; inoltre, specialmente nel settore del Basso Piave, i reparti combatterono spostandosi frequentemente attraverso il limite provinciale.

Precisi riferimenti si trovano nelle motivazioni delle medaglie d'oro assegnate alle bandiere del 18° reggimento bersaglieri (Fagarè, 16-17 novembre 1917), del 47° e del 48° reggimento della brigata Ferrara (Piave, giugno 1918), del 30° reggimento della brigata Pisa (Sernaglia, 27-28 ottobre 1918), e di entrambi i reggimenti della brigata Sassari (il 151° e il 152°, da giugno a ottobre del '18); combatterono assai probabilmente in territorio trevigiano anche i seguenti reparti le cui motivazioni di medaglia d'oro alle bandiere recano un generico riferimento al Piave: il 13° e il 14° reggimento della brigata Pinerolo, il 226° della brigata Arezzo, i reggimenti 231° e 232° della brigata Avellino, e il 3° battaglione bersaglieri ciclisti.

Meglio definibili sono le medaglie d'argento conferite al 23° e al 24° fanteria della brigata Como (monte Tomba e Monfenera, 16-17 novembre 1917), ai reggimenti 91° e 92° della brigata Basilicata (18 novembre 1917, Tomba e Monfenera), alla brigata Calabria (Monfenera, 22 novembre; per merito soprattutto del 2° e del 3° battaglione del 59° reggimento). Dalla battaglia del Solstizio le medaglie d'argento premiarono: i reggimenti 255° e 256° della brigata Veneto (Piave, 15 giugno 1918), la brigata Caserta (267° e 268°) a Candelù il 15 giugno, la brigata Volturno (con i reggimenti 217° e 218°, tra il 15 e il 18 giugno), il 243° e il 244° fanteria della brigata Cosenza (a S. Andrea di Barbarana e Zenson), il 48° fanteria della brigata Ferrara (Zenson, 18 giugno), il 28° reparto d'assalto (Villa Premuda, 18 giugno), i reggimenti 129° e 130° della brigata Perugia, il 121° e il 122° della brigata Macerata, nella Piana della Sernaglia il 3° gruppo d'assalto (reparti 8°, 22° e 30°, e 9° battaglione bersaglieri), le brigate Como e Bisagno, il 29° reggimento della brigata Pisa.

Medaglia di bronzo ebbero il 27° reparto d'assalto (Montello), il 111° reggimento della brigata Piacenza (Nervesa), il 270° fanteria (Montello), il 1° e il 2° gruppo della prima divisione di assalto, i reggimenti 201° e 202° della brigata Sesia, i reggimenti 221° e 222° della Jonio (tutti tra Candelù e Zenson, tra il 15 e il 18 giugno), a Nervesa il 3° e il 4° reggimento della brigata Piemonte, il 253° della brigata Porto Maurizio, i reparti d'assalto 26° e 27° (tutti presenti attorno a Nervesa), a Sernaglia e Soligo il gruppo della 1° divisione d'assalto (5°, 10° e 20° reparto e 1° battaglione bersaglieri), il primo battaglione del 94° fanteria (brigata Messina), l'11° reparto d'assalto (a Ponte di Piave); probabile — in terra di Treviso, e più precisamente tra Fagaré e l'ansa di Zenson — la medaglia di bronzo assegnata il 18 giugno ai lancieri dei reggimenti Milano e Vittorio Emanuele II.

Frequenti furono gli encomi solenni e le citazioni nei bollettini di guerra; tra altri, il 216° della brigata Tevere, il 113° e il 114° della brigata Mantova, la brigata Pisa, il battaglione ciclisti del 12° bersaglieri, la 205ª compagnia del 79° battaglione zappatori.

* * *

Se si escludono i salienti del Tomba e del Monfenera (che fanno parte del Grappa) non si ebbero — salvo qualche infiltrazione — combattimenti di rilievo nella parte occidentale della provincia; la grande galleria scavata sotto la cima del Grappa valse infatti a contenere i combattimenti al di là del limite provinciale.

Tenendo — per quanto possibile — un ordine cronologico, i decorati di medaglia d'oro per atti di eroismo compiuti in territorio di Treviso furono i seguenti.

Il capitano degli alpini Stefanino Curti (già decorato di medaglia di bronzo) cadde il 10 novembre al ponte di Vidor, alla testa della 221ª compagnia del battaglione Val Varaita con la quale contrattaccò per tre volte; gli austriaci lo seppellirono avvolto nella sua mantellina collocando una croce con la dicitura: «Qui giace un valoroso italiano».

Combattè al ponte di Vidor anche il tenente degli alpini Arduino Polla, comandante del plotone arditi del « Val Pellice », passato poi sul Montenera e infine sul Grappa; sopravvisse malgrado le ferite e, decorato di medaglia d'argento nel 1916, ebbe conferita la medaglia d'oro.

Al Molino della Sega, nei pressi di Fagarè, cadde la medaglia d'oro Francesco Rolando, capitano dei bersaglieri; il 16 novembre 1917, al comando di un battaglione del 18° reggimento bersaglieri, venne ferito da una raffica di mitragliatrice ma, dopo una sommaria medicazione, volle ritornare in linea per l'ultimo assalto.

Il 18 novembre si sacrificò sul Monfenera il capitano d'artiglieria da montagna Alfredo Di Cocco; come Rolando aveva combattuto in Libia e si era meritato una medaglia di bronzo (Monte Forno e Sober). Comandante di gruppo, combattè con perizia e valore fino alla distruzione di tutti i pezzi, ed assaltò poi alla baionetta con i pochi artiglieri alpini che gli erano rimasti.

Recentemente scomparso è Antonio Ciamarra, medaglia d'oro del Tomba, che nella notte tra il 27 e il 28 novembre 1917 — col grado di aspirante ufficiale al battaglione Mondovì del 3° alpini — guidò il primo plotone all'assalto di un'importantissimo caposaldo nemico; gravemente ferito da una pallottola, proseguì fino ai reticolati nemici venendo più volte ancora ferito.

A Zenson di Piave, il 4 novembre, concluse la sua eroica esistenza il maggiore di artiglieria Carlo Ederle. Ferito e decorato di medaglia d'argento sul Carso due anni addietro, meritò altra medaglia d'argento (e ancora una ferita) pure sul Carso nel giugno 1916; una terza medaglia d'argento (e altra ferita) la ebbe combattendo, dall'1 al 22 novembre a Pecinka. Capo degli osservatori della 3ª Armata, Ederle morì lottando tra i fanti dopo altre valorose imprese che gli avevano meritato un encomio solenne e altre proposte di riconoscimento al valore.

Assai note sono le gesta del sottotenente aviatore Giannino Ancillotto, volontario a diciassette anni e con una intensissima attività che gli valse un encomio solenne, la prima medaglia d'argento per le azioni sul Trentino e l'Isonzo, e altra medaglia d'argento per quattro aerei abbattuti tra il 25 ottobre e il 3 novembre 1917 (cielo carsico e cielo di Treviso); abbattè anche più di un pallone da osservazione e poichè uno (detto « il drago di Rustignè ») era particolarmente sorvegliato da tre aerei avversari, gli si buttò addosso incendiandolo ed uscendo dal rogo con l'aereo danneggiato e con lembi del « draken » distrutto. Nella notte tra il 23 e il 24 luglio due aerei tedeschi si approssimarono a Treviso per bombardarla; Ancillotto si accordò per non far intervenire la contraerea e affrontò i due apparecchi buttandoli entrambi a terra. Nel dopoguerra, protagonista di eccezionali imprese aviatorie in tre continenti, Giannino Ancillotto — medaglia d'oro — morì in un incidente automobilistico nell'ottobre del '24.

Parlare di Francesco Baracca è quasi superfluo. Presente su tutti i fronti, ebbe tre medaglie d'argento, l'onorificenza di Ufficiale dell'ordine militare, la promozione a maggiore per merito di guerra. Fu partendo dall'aeroporto di S. Cristina di Quinto — e combattento nel cielo di Treviso — che Baracca raggiunse le trenta vittorie aeree che gli valsero il conferimento della medaglia d'oro. E fu sul Montello, alla 34ª vittoria, che precipitò per cause non esattamente accertate.

Il Montello vanta altri numerosi eroismi concretati nel conferimento di medaglia d'oro (oltre a 910 medaglie d'argento e a un numero imprecisato di altri riconoscimenti).

Della massima ricompensa venne decorato il tenente generale Giuseppe Vaccari comandante del XXII Corpo d'armata. In Libia si era meritato un encomio solenne (equivalente, com'è noto, alla croce di guerra al valore militare), una medaglia d'argento e la croce di cavaliere dell'ordine militare; nel conflitto che qui ci occupa ebbe la promozione a generale per merito di guerra e due medaglie d'argento, e il conferimento dell'onorificenza di Ufficiale dell'ordine militare. Sul Montello seppe risolvere una situazione assai critica portandosi risolutamente nelle prime linee, coronando la sua opera con la massima ricompensa al valore cui si aggiunse l'onorificenza di grande ufficiale dell'ordine militare.

Nell'attacco avversario sul Montello, il 15 giugno, morì il capitano dei cavalleggeri di Monferrato Annibale Carretta, comandante del 7° gruppo bombarde, raggiunto da una pugnalata alla gola nella conclusiva e disperata lotta corpo a corpo.

Lo stesso giorno conobbe il sacrificio del tenente Antonio Nino Gorini (in precedenza decorato di medaglia di bronzo a monte Kuk) comandante di una sezione del 36° raggruppamento obici pesanti. Attaccato dall'avversario, ed avuti inutilizzati i due pezzi della batteria, si difese accanitamente e venne colpito mentre cercava di far scudo con la propria persona al suo capitano.

Il successivo giorno si immolò a Santi Angeli del Montello, per non cadere prigioniero, il capitano di fanteria Eligio Porcu dei fucilieri di Sardegna; decorato di medaglia d'oro, aveva già meritato la medaglia d'argento sul Valderoa nel dicembre del 1917 ed aveva pure combattuto sul Col di Lana e al Falzarego.

In località S. Mauro, pure sul Montello, il 17 giugno gli austriaci tentarono una infiltrazione nella linea tenuta dal battaglione zappatori comandato dal maggiore Mario Fiore il quale si lanciò all'assalto per catturare una mitragliatrice che gli avversari stavano appostando; colpito in pieno petto, Mario Fiore morì con un ultimo gesto di incitamento ai suoi uomini.

Altro valoroso del Montello fu il tenente dei bersaglieri Ivo Lollini. Nell'agosto 1917 aveva avuto un encomio solenne e nel corso della ritirata sul Piave era stato gravemente ferito e fatto prigioniero; fuggì poco dopo e rientrò nelle linee italiane meritando poi, nel gennaio 1918, una medaglia d'argento a monte Valbella. Sul Montello — tra Sovilla e Casa Pin, dal 16 al 18 giugno — Lollini distrusse e costrinse alla resa numerose mitragliatrici, recuperò due nostre batterie, snidò il nemico che ostacolava la ripresa avanzata delle nostre truppe; infine, con una decina di superstiti, si slanciò all'assalto rifiutando poi di arrendersi quando risultò circondato; venne colpito a morte mentre continuava a sparare.

Per quattro giorni consecutivi lottò, e cadde il 19 giugno, il tenente di fanteria Giuseppe Mancino comandante del reparto arditi del suo reggimento; la medaglia d'oro si aggiunse a quella di bronzo meritata a Vertoiba (gennaio 1917) quando riconquistò una trincea.

Lo stesso giorno (oltre a Baracca, prima ricordato) morì sul Montello anche il tenente del 39° fanteria Guido Alessi; volontario di guerra (avrebbe potuto ottenere l'esonero in quanto funzionario di Pubblica Sicurezza) aveva in precedenza combattuto in Libia. Aiutante maggiore del reggimento, Alessi volle essere presente — sebbene febbricitante — all'azione del suo reparto assumendone il comando quando cadde il capitano; si spinse arditamente fra le linee nemiche attraverso zone particolarmente colpite e accertando in tempo un movimento aggirante. Una raffica di mitragliatrice l'abbattè mentre conduceva avanti i suoi uomini.

Ancora il 19 giugno, il tenente di fanteria Emilio Bongioanni (decorato di medaglia di bronzo sull'Isonzo) meritò la medaglia d'oro cadendo gloriosamente sul Montello. Alla testa del suo plotone conquistò forti posizioni avversarie e, oltrepassatele, lottò corpo a corpo e sebbene ferito da scheggia di bomba continuò a procedere; rimase nuovamente ferito, si medicò alla meglio, riprese a combattere e venne infine colpito per la terza volta.

A Nervesa cadde, il 20 giugno, il sottotenente del 68° fanteria Maurilio Bossi; dopo quattro giorni di continui assalti verso il paese, assunse il comando dei superstiti e li condusse allo ultimo disperato attacco. Rimasto con pochi uomini e circondato, rifiutò la resa e continuò a sparare fino a che venne ucciso a colpi di pugnale.

Il magg. Luigi Lama, già combattente in Libia, aveva appena iniziato un periodo di licenza quando avvenne l'offensiva austriaca. Rientrò immediatamente, riprese il comando del suo battaglione del 73° reggimento, e giunse per primo alla contesa posizione ove venne però trafitto dalle baionette nemiche.

Dal 10 al 20 giugno rifulse sul Montello anche l'eroismo del sottotenente Umberto Sacco, aiutante maggiore in 2ª del 74° fanteria. Sostituì volontariamente il comandante di un reparto lanciatorpedini che era rimasto ferito, e assaltò la mitragliatrice che aveva determinato il ferimento del suo superiore: la catturò facendo tredici prigionieri. Il giorno seguente continuò a combattere sebbene la febbre lo tormentasse da giorni; venne colpito ad un ginocchio e lo stavano trasportando quando vide che il comandante era in pericolo di venire catturato, e volle essere posto a terra affinchè tutti potessero accorrere sul posto più minacciato. Venne però a sua volta attaccato da una pattuglia nemica e si difese disperatamente da solo, col moschetto, fino a che venne crivellato dai colpi.

Altri eroismi si succedevano

• SEGUE IN 3ª PAG.

Riconoscimento dell'avversario

Riportiamo alcuni giudizi espressi dai più elevati Comandanti degli Eserciti avversari nel corso della guerra 1915-18 e subito dopo la conclusione per noi vittoriosa:

La 5ª Armata ha perduto ben 36.471 uomini di cui 18.950 del Corpo d'Armata dell'Arciduca.

Debbo riconoscere che gli Italiani attaccano con incredibile tenacia e Cadorna può essere fiero delle sue truppe.

Arciduca Giuseppe

Siamo precipitati in una bolgia. L'Italia può vantarsi di aver distrutto l'Austria e di aver vinta la guerra europea.

Generale Von Artz

Le nostre truppe si sono date alla fuga gettando le armi e scompigliando nella ritirata ogni cosa. Dell'esercito austriaco non rimane più nulla. Nulla rimane più in piedi in questo spaventoso disastro senza precedenti nella storia...

Feldmaresciallo Boroevic

L'offensiva italiana di Vittorio Veneto ci ha spezzato le reni. Purtroppo come avevo preveduto, l'intervento italiano è stato disastroso per noi e per la Germania.

Feldmaresciallo Conrad

L'Austria ha riportato una sconfitta decisiva; se l'Austria cede, la guerra è perduta. Per la prima volta abbiamo la sensazione della sconfitta. Ci sentiamo soli; vediamo allontanarsi fra le brume del Piave quella vittoria che eravamo già certi di cogliere sul fronte di Francia.

A Vittorio Veneto l'Austria non ha perduto una battaglia ma la guerra, trascinando la Germania nella propria rovina.

Maresciallo Ludendorf

BOLLETTINO DELLA VITTORIA

4 NOVEMBRE 1918 - ORE 12

LA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA-UNGHERIA, CHE SOTTO L'ALTA GUIDA DI S. M. IL RE — DUCE SUPREMO — L'ESERCITO ITALIANO, INFERIORE PER NUMERO E PER MEZZI, INIZIO' IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDUSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI, E' FINITA.

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 OTTOBRE ED ALLA QUALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, 1 CZECO-SLOVACCA ED 1 REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 63 DIVISIONI AUSTRO-UNGARICHE, E' FINITA.

LA FULMINEA ARDITISSIMA AVANZATA SU TRENTO DEL XXIX CORPO DELLA 1ª ARMATA SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRUPPE DELLA 7ª ARMATA E AD ORIENTE DA QUELLE DELLA 1ª, 6ª E 4ª, HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA 12ª, DELL'8ª E DELLA 10ª ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA RICACCIA SEMPRE PIU' INDIETRO IL NEMICO FUGGENTE.

NELLA PIANURA S.A.R. IL DUCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SUA INVITTA 3ª ARMATA ANELANTE DI RITORNARE SULLE POSIZIONI DA ESSA GIA' GLORIOSAMENTE CONQUISTATE, CHE MAI AVEVA PERDUTE.

L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO E' ANNIENTATO: ESSO HA SUBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI DI LOTTA E NELL'INSEGUIMENTO; HA PERDUTO QUANTITA' INGENTISSIME DI MATERIALI D'OGNI SORTA E PRESSOCHE' PER INTERO I SUOI MAGAZZINI E I DEPOSITI; HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5.000 CANNONI.

I RESTI DI QUELLO CHE FU UNO DEI PIU' POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICUREZZA.

A. DIAZ

Eroismi in terra trevigiana

• SEGUITO DALLA 2ª PAG.

frattanto al Piave.

A S. Andrea di Barbarana, il 15 giugno, cadde il ten. col. Carlo Guadagni comandante di un battaglione del 243° fanteria. Con il suo reparto sostenne l'urto di considerevoli forze avversarie finchè, rimasto con pochi superstiti, si asserragliò in un caposaldo combattendo ancora fino alla morte; in precedenza era stato decorato di medaglia di bronzo in Libia e di medaglia d'argento sul Carso.

Il capitano Giovanni Emilio Bocchieri, comandante di una compagnia mitragliatrici, morì combattento a Breda di Piave il 18 giugno, poco lontano da Fagarè ove, nel precedente novembre, si era meritata una medaglia d'argento. Con la nuova offensiva l'avversario era penetrato profondamente, e a Bocchieri venne dato l'ordine di affrontarlo decisamente; lo respinse e venne nuovamente attaccato e lottò per un giorno ancora; prese infine una mitragliatrice e la portò allo scoperto per rendere più efficace il tiro e sparò a bruciapelo sul nemico, ricacciandolo ma venendo nel contempo colpito al petto.

A Candelù, il 18 giugno, si compì il sacrificio del ten. colonnello Ernesto Pasetti comandante del 267° reggimento della brigata Caserta. Affrontò un grosso reparto di arditi austriaci lottando corpo a corpo venendo infine colpito da una bomba a mano lanciatagli da un ufficiale nemico.

Il capitano Costantino Crosa, del 201° reggimento della brigata Sesia, concluse la sua vita lo stesso 18 giugno, dopo quattro giorni di lotta in località Molino Vecchio, tra Saletto di Piave e S. Bartolomeo; aveva occupato un caposaldo di eccezionale importanza conservandolo contro ogni contrattacco, fino alla morte.

Riuscì invece a sopravvivere a quattro ferite il maggiore Cesare Poggi che meritò la medaglia di oro a Casa Pasqualin, a settentrione della ferrata Ponte di Piave-Treviso. Occupò e tenne per tre giorni un caposaldo contrattaccando fino all'esaurimento delle munizioni; arretrò sottraendo il reparto alla cattura e riprese a lottare fino a che, esausto, dovette lasciare il comando. Decorato della massima ricompensa con motu proprio del re, Poggi aveva già meritato due medaglie d'argento (Bainsizza, agosto 1917; e Monte Cornizza-Natisone nell'ottobre dello stesso anno), promozioni per merito di guerra e per meriti eccezionali.

A Ca' del Bosco (a nord di Fagarè) si compì il sacrificio dell'aiutante di battaglia Giuseppe Paggi del 4° reggimento bersaglieri. Decorato di medaglia di bronzo (Monfalcone), di medaglia d'argento (a Nova Vas), di altra medaglia di bronzo (Flondar) e promosso per meriti di guerra, a Ca' del Bosco — il 18 giugno — Paggi attaccò con pochi uomini il nemico asserragliato in una casa e facendo quaranta prigionieri; benchè ferito continuò a combattere contrattaccando infine per impedire la cattura di una nostra mitragliatrice; salvata l'arma, e mentre si apprestava a riporla in postazione, venne colpito a morte.

Leggendarie furono le imprese che il sottotenente Giuseppe Albertini compì, tra il 17 e il 19 giugno, tra S. Pietro Novello e Fosso Palumbo (comune di Monastier). Comandante di una sezione mitragliatrici del 26° reparto d'assalto, attaccò a distrusse un presidio nemico attestandosi nella posizione; a sua volta battuto da quattro mitragliatrici, postò una delle sue armi allo scoperto e da solo le ridusse in silenzio; venne assalito da nuove forze avversarie e lottò con pochi uomini fino al sopraggiungere dei rinforzi. Il giorno dopo volle proteggere con le sue armi l'arretramento causato dal cedimento di forze laterali; esaurì le munizioni e gli venne intimato di arrendersi ma ruppe l'accerchiamento a bombe a mano salvando anche le armi; incontrò i rincalzi con cui ritornò prontamente al contrattacco giungendo tra i primi alla riconquista della posizione; venne ferito, rimase, e ancora distrusse — a colpi di bombe — una mitragliatrice mettendo fuori combattimento i serventi. Dopo la guarigione Albertini combattè sul Grappa e a Longarone; in precedenza aveva meritato la promozione a caporale per merito di guerra, una medaglia di bronzo sul monte Zebio, altra medaglia di bronzo a Gallio, venne ferito a Monte Meletta ed ebbe la medaglia d'argento a Monte Valbella.

Attraversato finalmente il Piave, gli eroismi si ripeterono per la conclusiva vittoria.

Alla Montagnola di Valdobbiadene, il 28 ottobre, cadde il capitano degli alpini Francesco Tonolini che con due plotoni del battaglione « Stelvio » aprì il passaggio al battaglione Verona catturando duecento prigionieri, quattordici mitragliatrici e altro materiale da guerra; già combattente su altri fronti, Tonolini si era meritata una medaglia d'argento a monte Fior.

Di medaglia d'oro venne decorato il maggior generale Oreste De Gaspari che nella Piana della Sernaglia comandò due gruppi d'assalto attaccando e contrattaccando con valore e perizia e risolvendo felicemente parecchie fasi critiche createsi con la disperata resistenza dell'avversario. Il passato militare di De Gaspari è sintetizzabile come segue: combattente in Cina contro i Boxers (encomio solenne), comandante di un battaglione del 2° bersaglieri all'inizio della guerra, poi comandante del 138° fanteria combattente a Monte Sei Busi (medaglia di bronzo), comandante del 14° bersaglieri nell'Altipiano dei Sette Comuni (medaglia d'argento) ove venne gravemente ferito e mutilato, comandante della brigata Como sui Solaroli, e infine — promosso brigadiere generale — comandante degli arditi che liberarono la Sernaglia.

A Collalbrigo di Conegliano (località Costabella) cadde combattendo, il 29 ottobre, il sottotenente dei reparti d'assalto Angelo Parrilla (di diciannove anni) che nel precedente mese di giugno aveva condotto i suoi soldati sette volte all'attacco e tre volte al contrattacco; morì assaltando il nemico, asserragliato in una casa colonica, con quattro dei suoi arditi: una lotta breve e furibonda che causò gravi perdite agli avversari.

A Vittorio Veneto si ebbero tre medaglie d'oro: il primo tenente del corpo aeronautico americano Coleman De Witt Fenafly, caduto il 27 ottobre durante un'azione di bombardamento quando venne attaccato da cinque caccia avversari due dei quali vennero abbattuti. E infine due ufficiali che svolsero importanti e rischiosissimi compiti informativi entro le linee nemiche; Alessandro Tandura, paracadutato nei pressi di Vittorio Veneto e che per tre mesi raccolse e trasmise notizie di notevole importanza; e Giacomo Camillo De Carlo, sottotenente del 9° reggimento cavalleria « Lancieri di Firenze » (già decorato di due medaglie di argento e di una medaglia di bronzo), che venne trasportato con un aereo nei pressi di Aviano e operò nella zona di Vittorio Veneto rientrando poi nelle nostre linee con un avventuroso viaggio in barca da Caorle a Cortellazzo.

De Carlo morì a Vittorio Veneto il 29 marzo di quest'anno; di Tandura si dirà più diffusamente qui di seguito.

Queste le medaglie d'oro assegnate per imprese svoltesi in provincia di Treviso; sarebbe opportuno parlare di molti altri.

Ad esempio, del maggiore Federico Zappelloni che meritò la medaglia d'oro per molteplici azioni aviatorie tra le quali la partecipazione alla battaglia aerea di Treviso (Natale 1917) nel corso della quale vennero abbattuti, senza perdite italiane, undici aerei nemici. Una medaglia di oro «mancata» fu quella che era destinata a premiare il maresciallo aviatore Ernesto Cabruna che, nell'autunno del 1917, attaccò da solo undici apparecchi nel cielo di Conegliano abbattendone il capopattuglia; ma Cabruna preferì la commutazione della proposta di medaglia d'oro con la promozione a ufficiale per merito di guerra.

* * *

Brevi note schematiche, queste riguardanti i più elevati eroismi espressi in provincia di Treviso, alle quali è bene far seguire un conclusivo accenno ai trevigiani decorati di medaglia d'oro nel corso della prima guerra mondiale. Essi sono tre, tutti alpini: Manlio Feruglio, Sante Dorigo e Alessandro Tandura; un Caduto, un caduto-vivo e un vivo, come ora diremo.

MANLIO FERUGLIO nacque nel 1892 a Preganziol da famiglia di origine friulana; datosi al commercio, si trasferì all'estero rientrando in patria all'inizio delle ostilità.

Semplice alpino volontario all'8° Alpini, passò — come allievo ufficiale — al 2° reggimento e, promosso sottotenente, venne assegnato al 6° Alpini; combatté nel 1915 a Passo Cinque Croci meritandosi la medaglia di bronzo e un encomio solenne, rimase ferito rientrando poco dopo col grado di tenente.

Promosso capitano nel 1917, Feruglio venne assegnato al servizio salmerie del 7° Alpini; chiese però di ritornare in linea e gli venne affidato il comando di una compagnia del battaglione di nuova formazione « Monte Pavione ». Nella prima battaglia dall'Astico all'Adriatico fu impegnato fin dai primi giorni nella difesa di Val Calcino ove cadde il 12 dicembre 1917 meritando la medaglia d'oro con la seguente motivazione: « Fulgido esempio di eccelse virtù militari, durante vari violenti attacchi nemici, ritto sui ruderi della trincea distrutta dai bombardamenti avversari, sempre primo fra tutti ove più grave era il pericolo, seppe infondere nella propria compagnia la ferrea volontà di non cedere, nonostante le ingenti perdite. Ferito una prima volta egli stesso alla testa, non desisteva dal combattere, respingendo valorosamente e tenacemente, coi pochi superstiti, i reiterati attacchi di forze soverchianti nemiche, finchè una scheggia di granata al petto ne troncava la nobile esistenza. Val Calcino, 11-12 dicembre 1917 ».

SANTE DORIGO è il « caduto-sopravvissuto »; nato a Solligo il 18 febbraio 1892, partecipò volontario alpino alla guerra libica con il 7° di Cantore e, il giorno di Pasqua del 1913, compì sette assalti alla baionetta.

Rientrò in Italia nel 1914 e all'inizio delle ostilità, col grado di sergente, era sul Pavione; promosso sottotenente per merito di guerra (1917) meritò una medaglia di bronzo e — a Sano, nel gennaio 1918 — la medaglia di argento; comandante del 29° reparto d'assalto ebbe conferita, a Zugna Torta, la medaglia d'oro al valore militare « alla memoria » con la seguente motivazione: « Comandante di prima ondata, si slanciò con deciso impeto all'assalto di forti posizioni superandole con i suoi uomini, sotto il tiro della mitragliatrice nemica. Gravemente ferito, rimase al suo posto, alla testa dei pochi superstiti e strappati all'avversario degli spezzoni esplosivi, glieli lanciò contro infliggendogli gravi perdite. Colpito una seconda volta ed avuta spezzata una gamba, volle rimanere ancora con i suoi soldati per animarli alla lotta. Soccorso da uno di essi che cercava di trascinarlo al reparto e travolti entrambi dallo scoppio di una bomba nemica, benchè nuovamente ferito in più parti e morente, lanciò fino all'estremo parole di incitamento ai suoi uomini: fulgido esempio di valore e di tenacia. Zugna Torta, 23 maggio 1918 ».

Ma Sante Dorigo, decorato alla memoria, non era morto. Lo trovarono coperto dai cadaveri ma che dava debolissimi segni di vita; e il nemico, che riconobbe il ben noto avversario, seppe dimostrargli tutta la sua ammirazione curandolo il meglio possibile dalle innumerevoli ferite. Il 15 ottobre venne promosso tenente per merito di guerra raggiungendo successivamente il grado di maggiore; congedato, ricoprì vari incarichi pubblici e morì a Treviso il 16 giugno 1942.

ALESSANDRO TANDURA nacque a Serravalle di Vittorio Veneto nel 1893 e, alla visita di leva, lo dichiararono « rivedibile » assegnandolo successivamente alla 2ª categoria; volle invece arruolarsi volontario — di 1ª categoria — e divenne caporale, gravemente ferito sul Podgora rifiutò di venire dichiarato inabile; nel settembre 1916 combattè a Campomolon, ebbe una seconda ferita e la promozione a sergente per merito di guerra, guarì e si iscrisse a un plotone allievi ufficiali, venne promosso sottotenente e partecipò all'offensiva di Castagnevizza meritando una medaglia di bronzo e un'altra ferita (oltre alla broncopolmonite); trasferito al 20° battaglione d'assalto, combattè alle Grave di Papadopoli e — la sera del 9 agosto 1918 — venne paracadutato nei pressi di Vittorio Veneto.

Tandura forniva notizie, pericolosamente raccolte, ai nostri comandi a mezzo di piccioni viaggiatori; lo arrestarono due volte, fuggì, raccolse ufficiali e militari italiani sfuggiti alla cattura e che si erano rifugiati nei boschi, sabotò e combatté e venne dato per morto. Collaborarono con lui la sorella Emma e la fidanzata Emma Peterle le quali ben meritarono la medaglia d'argento ad entrambe conferita. Per Tandura giunse la medaglia d'oro con la motivazione: « Offertosi spontaneamente per altissimo sentimento patrio, ad una missione estremamente difficile, la conduceva a termine con fulgido ardimento e con fede sagace per tre mesi lottando con ferrea volontà e vincendo in diuturna sfida rischi e pericoli di ogni genere. Piave, Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918 ».

Divenuto maggiore degli alpini, Tandura morì in Somalia nel 1937 e i suoi resti sono giunti a Vittorio Veneto il 28 settembre di quest'anno; sono stati sepolti accanto a quelli del figlio Luigino — medaglia d'oro per la lotta di Liberazione — e la buona signora Emma, esempio di moglie e madre italiana e valorosa, può ora bagnare con le sue lacrime le gloriose testimonianze mortali dei suoi due Uomini votati alla Patria.

M. ALTARUI

Si avvertono i Lettori che la terza puntata del servizio di G. Bonelli sugli Artiglieri alpini in Siberia viene necessariamente rinviata al prossimo numero a causa dell'insufficienza di spazio.

Madonna del Don

Domenica 15 settembre una nostra rappresentanza sezionale è intervenuta alla ricorrente cerimonia che si svolge alla Madonna del Don conservata nella chiesa dei Padri cappuccini di Mestre: con il vessillo della Sezione (portato dal volontario trentino Francesco Cielo) erano il nostro presidente prof. Pietro Del Fabro e numerosi consiglieri e soci della Sezione tra i quali i reduci di Russia cav. Igino Di Piazza e Silvio Martini.

La Madonna del Don è una antica immagine di Vergine Addolorata, che il cappellano alpino P. Narciso Crosara (P. Policarpo da Valdagno) recuperò dalle macerie di una chiesetta distrutta sulle rive del Don. Poiché un alpino stava per rientrare in Italia avendo la mamma morente, gli venne affidata questa Immagine che venne poi consegnata alla mamma del cappellano

Terminata la guerra, la sacra icone venne recata — per la "Crociata dell'amore e del perdono" — in oltre ottanta città e paesi d'Italia: concluse infine il suo pellegrinaggio di pace nella nuova chiesa dei Padri cappuccini sorta in piazzetta S. Carlo di Mestre.

Davanti all'immagine della Madonna sono state collocate 7 lampade in rame (cesellate da Agelindo Modesto di Maiano, autore anche della cornice in argento e oro che racchiude il venerato dipinto) recanti i nomi di divisioni e reparti alpini che combatterono in Russia: quelle lampade ardono giorno e notte, da anni, a suffragio dei Caduti, e l'olio per alimentarle viene rotativamente offerto dalle Sezioni alpine.

Era giunto il nostro « turno », e il rinnovo dell'olio è avvenuto con una solenne cerimonia svoltasi con la partecipazione di numerosi reduci di Russia e di rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma: la Messa è stata celebrata da mons. Olivotti vescovo ausiliare di Venezia.

Il nostro presidente — che nella mattinata era intervenuto all'inaugurazione della nuova sede della Sezione di Venezia, e alla benedizione del gagliardetto del Gruppo alpino di Mestre — ha effettuato l'offerta simbolica dell'olio all'altare della Madonna e presentato l'obolo della riconoscenza degli alpini della Sezione di Treviso.

Comitato di redazione: PIETRO DEL FABRO Presidente; MARCO CERVELLINI e IVO FURLAN Membri.

Direttore responsabile
MARIO ALTARUI

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
— LA TIPOGRAFICA - TREVISO —

LIBRERIE E CARTOLERIE
CANOVA già Zoppelli
TREVISO - CONEGLIANO
LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

« Da oltre mezzo secolo a presidio dell'economia della provincia »
CASSA DI RISPARMIO DELLA MARCA TRIVIGIANA TREVISO
• Riserve patrimoniali L. 2.500.000.000
• 29 Dipendenze
• 241.000 conti di deposito
• DEPOSITI FIDUCIARI
110 MILIARDI
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA • BORSA • CAMBIO • ESTERO • MERCI

« VECI » SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino
A. DE CARLO
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO - Via Manin, 18 - Telefono 24120

Lo stile di Cadore Democratico

Nel precedente numero ci siamo richiamati ad un articolo con il quale il giornale «Cadore Democratico» ebbe a dichiarare — tre volte di seguito — che i cadorini guardano con sospetto e sfiducia al comando degli alpini della caserma di Tai. Il motivo, a quanto è dato di sapere, discende da una sottrazione di fondi che sarebbe stata commessa da un sottufficiale in servizio presso tale caserma.

Abbiamo pure noi deplorato il fatto (con espressioni tutt'altro che lievi, anche nei confronti di eventuali altri responsabili) ed abbiamo solo contestato, all'articolista di «Cadore Democratico», il preteso sentimento di sospetto e sfiducia (da parte dei cadorini) nei confronti del comando alpino. E' quindi stato un tentativo di far capire che la colpa personale di un singolo (fosse anche di grado elevatissimo) non deve determinare immeritate valutazioni negative verso l'istituzione in cui il colpevole ebbe ad operare.

Noi non sappiamo quale mestiere eserciti l'articolista del giornale cadorino, ma riteniamo che se avesse pensato all'eventualità di sentirsi guardato «con sospetto ed aperta sfiducia» nel caso che un appartenente alla sua azienda o professione commettesse un reato, egli si sentirebbe ingiustamente umiliato. Il semplice esempio può venire esteso a tutti gli ambienti professionali e sociali in quanto è da credere che, nella lunga storia dell'umanità, siano esistiti degli infedeli — oltre che negli eserciti — anche nelle famiglie, nelle professioni, nelle religioni, nei governi, ovunque.

Tutte considerazioni assai semplici che l'autore dell'accennato articolo sembra non riesca a fare; a lui basta la colpa del maresciallo per travasare sull'intero comando di un battaglione delle valutazioni estremamente inopportune e che riteniamo tutt'altro che condivise dai cadorini.

Ciononostante l'articolista di «Cadore Democratico» (che fa sapere di essere «figlio di un ufficiale alpino, nipote di alpino, cugino di alpino, compare di alpino»; e che lui non ha però fatto l'alpino) non ha voluto mollare, e ci ha riservato (nel numero 21-22 del 15 ottobre 1968) un violento attacco intitolandolo: CHE STOMACI A FAMEJA ALPINA (con 3 punti esclamativi) e con cui, premettendo che siamo intervenuti «con fiero cipiglio e baldanza naturalmente scarpona», sostanzialmente ci dice:

1. - che siamo dei fascisti, in quanto viene affermato che, a causa dell'articolo in questione, in altri tempi sarebbero finiti al confino;

2. - che siamo di dubbia moralità, soggiungendo anzi «moralità chissà dove acquistata ed attraverso quali esperienze»;

3. - che siamo acquiescenti di fronte ai reati di sottrazione di pubblico denaro; e dice anche di poterlo credere «se ce lo insegnano i redattori di Fameja Alpina senza dubbio esperti di valore delle strane cose della naja»; vogliono infine far credere che noi si abbia addirittura fatto il callo «a certe cose» sulle quali «pare si sorrida con furbesca indulgenza».

«Cadore Democratico» afferma inoltre che siamo «recensori non proprio diligenti della nostra (cioè della loro; ndr.) facile prosa», la quale è tanto facile da non far comprendere cosa intendano ulteriormente dirci dichiarando che siamo «i tiepidi Cantoni dell'organo dell'ANA di Treviso». Sono invece più espliciti quando ci dicono che siamo dei «faceti redattori» ed altro ancora.

Richiamandosi al loro titolo, tengono a concludere: «Noi non abbiamo la loro bocca buona e certe porcherie non riusciamo proprio a digerirle» e per affermare pertanto solennemente che l'irriducibile differenza tra noi è loro è «una questione di stomaco».

I redattori del nominato giornale di Pieve di Cadore riterranno che, letta la sequela d'ingiurie che ci hanno ingiustamente propinato, noi si stia piangendo sotto il peso della vergogna e della colpa, o di avere per lo meno raggiunto lo scopo di farci arrabbiare.

Nulla di tutto questo.

Ci spiace solo di aver sprecato spazio nell'illusione di intraprendere una leale discussione con un giornale che tanto chiaramente vuole appellarsi alla democrazia. Ci confortano due fatti: quello di aver constatato che dai redattori di «Cadore Democratico» differiamo non solo nello stomaco ma anche in tutto il resto; e infine quello di sapere che il redattore A.G. non ha fatto parte del Corpo degli Alpini; a questo proposito il giornale dice che di ciò egli «s'addolora, costituendo tale sua imperdonabile colpa il suo eterno cruccio, la sua eterna amarezza». Lo dicono con evidente provocante sarcasmo; noi invece, con tutta serietà, diciamo di esserne sinceramente felici.

M. A.

Anagrafe alpina

LUTTI

Gruppo-città — Il 12 ottobre è morto Ferro Mario, padre del socio Angelo Ferro.

Gruppo di Arcade — E' deceduta a Spresiano, all'età di 81 anni, la signora Cattarin Margherita ved. Menegozzo, mamma del nostro socio Menegozzo.

Il Gruppo ha perduto il socio Zanatta Giulio Cesare, classe 1908, che col battaglione Feltre combatte sul fronte occidentale e nei Balcani.

Gruppo di Castelli — E' morto il padre dell'ex capogruppo Andrea Toscan - Pietro Toscan - che aveva combattuto in Africa nel 1896 e poi nella guerra 1915-18.

Gruppo di Musano — Dopo breve malattia è deceduto Riccardo Pontello, fratello dei soci Marcello ed Ernesto, quest'ultimo recentemente ritornato dall'Australia.

Il 9 novembre è deceduto il padre del socio Dino Kovalski.

Gruppo di Pederobba — Il Gruppo ha perduto il suo socio più anziano: il buon vecio Angelo Baldo.

Al socio Giovanni Fregona è morta la mamma.

Gruppo di Povegliano — E' deceduto il 24 ottobre, all'età di 77 anni, il nostro socio cav. Giovanni Rossi. Sottufficiale del 7° Alpini, combattente nel corso di tutta la guerra 1915-18, venne ferito e sul Valderoa meritò il conferimento della medaglia d'argento al valore militare.

Al rito funebre, svoltosi il 26 ottobre nella chiesa di Povegliano, erano presenti numerose rappresentanze combattentistiche, la bandiera dell'Anc di Villlorba, il labaro del Nastro azzurro con il segretario, e tanti alpini tra cui quelli di Cusignana (dove Rossi fu per vari anni capogruppo capace e attivissimo), di Villorba, di Camalò, di Giavera, e quelli di Povegliano. A rappresentare la Sezione è intervenuto il vice presidente cav. F. Cattai.

La Salma è stata tumulata nella tomba di famiglia al cimitero di Cusignana di Giavera, dove il cav. Cattai ha ricordato le benemerenze di questo indimenticabile nostro socio.

Alle famiglie e ai Gruppi di appartenenza porgiamo sentite condoglianze.

Al momento di andare alla stampa ci giunge la dolorosa notizia del grave lutto che ha colpito il nostro Presidente sezionale. Domenica 17 novembre — sulla strada Triestina, a quindici chilometri da Mestre — il cav. uff. Ireneo Del Fabro, fratello del nostro Presidente, mentre era alla guida della sua auto è stato investito da altra vettura guidata dal giornalista Armando Gervasoni. Il guidatore dell'auto investitrice e il cav. uff. Del Fabro sono morti sul colpo; gravissime ferite ha riportato la signora Del Fabro che viaggiava con lo sventurato marito.

I funerali si sono svolti il 19 novembre a Brazzano di Moruzzo tra la costernazione di parenti e di estimatori; in rappresentanza della nostra Sezione è intervenuto l'avv. C. Benvenuti consigliere nazionale dell'Associazione e membro del consiglio sezionale.

Ai congiunti dello Scomparso, e con fraterno affetto al nostro Presidente prof. Del Fabro, rivolgiamo sentite espressioni di profondo cordoglio.

Commosso dall'unanime attestazione di affettuoso compianto, il nostro Presidente affida al nostro giornale il proprio ringraziamento agli amici del Consiglio sezionale e a tutti gli alpini della Sezione.

* * *

Altra dolorosa notizia ci è giunta poco prima dell'uscita di «Fameja Alpina». Il 18 novembre è spirata a Zero Branco la signora Ines Barni, di 86 anni, vedova dell'Alpino Generale Tommaso Salsa prima Medaglia d'oro della nostra provincia.

I funerali si sono svolti il 20 novembre, nella chiesa arcipretale di Zero Branco, con l'intervento dei congiunti e di numerose rappresentanze tra cui una compagnia della Divisione «Folgore», il labaro del Nastro Azzurro con il presidente avv. Bertin, il generale comm. Davide Tosi, il col. Mariotti comandante alla caserma «Salsa» di Treviso, il cav. Antonio Bortolotto in rappresentanza del Sindaco, il maestro cav. Sebastiano Gasparoni per il Patronato scolastico, il rag. Ugo Bacchin direttore della locale agenzia della Cassa di Risparmio, ufficiali e sottufficiali dell'esercito.

Il Sindaco di Treviso ha inviato una corona di fiori con i colori della città natale del Generale Salsa.

Durante il rito religioso l'arciprete don Emiliano Gasparini ha ricordato la dedizione della signora Salsa alla Famiglia e alle opere di beneficenza.

Alla figlia signora Giuseppina, ai nipoti e parenti esprimiamo il cordoglio di noi alpini della Sezione che nei congiunti dell'indimenticabile nostro Generale abbiamo sempre voluto riversare il nostro affettuoso legame per l'Eroe di Libia.

MATRIMONI

Gruppo di Arcade — Il 12 ottobre sono avvenuti due matrimoni: il socio Antonio Granzotto ha condotto all'altare la signorina Claudia De Cet; e la signorina Dolores Cecconato - figlia del socio Celeste Cecconato - ha sposato il signor Mirco Sordi.

Nozze anche per altri due soci: Castellan Attilio con la signorina Celestina Tomia, e Bruno Zanatta con la signorina Anna Maria Toffoletto.

Infine, Luciano Fassa (figlio del socio Luigi Fassa) si è unito in matrimonio con la signorina Irma Pozzebon, e Egle Pagotto (figlia del socio Vito Pagotto) ha sposato il signor Dino Baldassin.

Si è pure sposata la sorella del socio Sordi Isidoro, signorina Ada con il signor Pauletti Derno.

Gruppo di Musano — Il 9 novembre il socio Alberto Zanatta si è unito in matrimonio con la signorina Anna Maria Comin.

Gruppo di Trevignano — Il socio Federico Tacchetto ha sposato la signorina Lia Bianchin.

Gruppo di Pederobba — Il consigliere del Gruppo Olivo Panno si è unito in matrimonio con la signorina Dina Guadagnin figlia del socio Guido.

E ancora due matrimoni di soci: Giacomo Michelon con la signorina Armanda Sartor, e Mario Piazzetta con la signorina Anna Panno.

Felicitazioni ed auguri.

NASCITE

Gruppo di Arcade — Il 22 settembre è nato Fabio, primogenito del socio Bruno Colesso; e il 29 settembre è arrivato Valerio primogenito del socio Antonio Boarolo.

I gemelli Adriano e Adriana son giunti, l'11 ottobre, a far compagnia ai quattro fratellini, con grande gioia del socio Barucco Secondo e della brava consorte signora Amalia.

Il 12 ottobre festa in casa del socio Nillo Bigolin per la nascita della secondogenita Fabiola donatagli dalla sua sposa signora Pierina.

Ancora una stellina ad Arcade: Cristina, primogenita del socio Raffaele Callegari e della consorte signora Maria Teresa, nata il 28 ottobre.

Gruppo di Trevignano — Sono nati: la stellina Nadia figlia del socio Lino Andrighetti, e tre alpinetti: Michele del socio Lino Berti, Moreno del socio Pasquale Pizzolato, e Luca del socio Giovanni Macagnan.

Offerte per la nuova sede

Gruppo di Paderno del Grappa L. 18.000; Gruppo di Campo di Pietra 33.000; Gruppo di Villorba 18.800; Cielo Francesco (seconda offerta), Treviso 1.000; Gruppo di Cendon di Silea 12 mila 500; Giraldo Luigi, Treviso 10.000; Perissinotto dott. Antonio, Treviso (per acquisto di una altra "carega") 2.000; Pagnin prof. Pietro, Treviso 5.000; Fiacchi Erminio, Mogliano V. 1.000; Bressan Gino, Treviso 2.000; Oreste, Treviso 2.000; Vian P. Luigi, Mogliano Veneto 1.000; Arduino Alberto, Treviso 5.000; Boccazzi rag. Luigi, Treviso 5 mila; Simioni Umberto, Mogliano Veneto 1.000; Gris Costante, Mogliano V. 2.000; Dal Sasso dott. Aristide, Oderzo 5.000; Buosi Antonio, Motta di Livenza 1.000; Pesce Renzo, Motta di Livenza 1.000; Citton Luigi, Gorgo al Monticano 1.000; Vettor Gino, Maser 1.000; Bortolazzo Giovanni, Loria 1.000; De Martin Costante, Villorba 1.000; Scriminich cav. Giovanni, Cavaso del Tomba 2.000; Berizzi geometra Bernardino, Fontane di Villorba 2.000; Bonetti dott. Giulio, Motta di Livenza 2.000; Calcinotto Giovanni, Oderzo lire 1.200; Gastaldon Antonio, Volpago del M. 1.000; Battistella Amedeo, Casier 1.000; Fiammazzo prof. Guido, Treviso 5 mila; Martignago Alberto, Treviso 1.000; Rizzardo Massimo, Volpago del Montello 1.000; Cadorin Francesco, Volpago del Montello 1.000; Anonimo simpatizzante di Treviso 1.500; Gatto Mariano, Gossau (Svizzera) 1.000; Cassa Gruppo di Treviso-città 40.000; Testani col. Cesare, Mogliano Veneto 1.000; Plozzer Emidio, Tolmezzo 1000; Quaglia Attivo, Motta di Livenza 3 mila; Anonimo di Crocetta del Montello 1.000; Zandò Valentino, Treviso 5.000; Bigolin Francesco, (in memoria del padre) 5.000; Dodero prof. Stefano, Genova 500; Loschi ten. col. Mariano, Treviso 1.000; Bianchetti Aldo, Treviso 1.000; Pupulin Corrado, Treviso 5.000; Socio di Treviso che desidera mantenere l'incognito 5.000; Bettoni rag. Piero, Treviso 1.000; Adami Renzo, Montebelluna 1.000; Gorza Giulio, Treviso 5.000; Pietrobon Bruno, Saronno 2.000; Brugnera Gianni, Treviso 2.000; Schirato Sante, Treviso 1.000; Somma raccolta tra i soci del Gruppo di Treviso in occasione della Messa per i Caduti Alpini, celebrata domenica 13 ottobre 16.500; Politi m.llo Arcadio, Treviso 1.000; Biscaro Ferdinando, Treviso lire 1.000; Franz Enrico, Treviso 2.000; Merlo Augusto e Ferdinando, Breda di Piave 2.000; Rossi Dario, Caerano di S. Marco 2.000; Florian Avelino, Dosson 1.000; De Simoi Natalino, Treviso 2.000; Codato Ruggero, Mogliano Veneto 1.000; Lorenzetto Tullio, Mogliano Veneto 1.000; Nardi Venceslao, Mogliano Veneto 1.000; Stefani Fortunato, Mogliano Veneto 1.000; De Rossi Roberto, Soncino (Cremona) 2.000; Olivi dott. Antonio, Treviso 5.000; Barro Primo, Roma 1.000; Insom Yerse, Biel (Svizzera) 1.500; Cervi Ferdinando, Treviso 1.000; Dalla Longa Angelo, Treviso 2.000; Piccin Attilio, Treviso 2.000; Gruppo Alpini di Negrisia, Treviso 43 mila; Benvenuti avv. cav. Cesare, Treviso 50.000; Gregorj avv. Mario, Treviso 1.000; Famiglia Rossi, Povegliano (in memoria cav. Giovanni Rossi) 5.000.

Totale 146.000. Totale elenco precedente L. 598.200. Totale complessivo delle offerte pervenute fino al 12 nov. L. 744.200.

CORDOGLIO A CAVASO DEL TOMBA PER LA MORTE DEL GENERALE ANGELICA

E' deceduto a Livorno — il 15 ottobre, all'età di 86 anni — il Gen. Domenico Angelica Errera che durante la guerra 1915-1918 svolse importanti compiti in Valcavasia; il Comune di Cavaso gli aveva conferito la cittadinanza onoraria e intitolato al suo nome la strada che conduce al Tomba e che fu da lui ideata e prontamente fatta eseguire da Cadorna.

L'opera del Gen. Angelica fu notevole e determinante per assicurare una sufficiente regolarità dei servizi diretti al fronte: progettò teleferiche (delle quali tre dalla Valle di S. Liberale al Boccaor), fortificazioni, adattamento di ventitre strade meridiane sul Montello. Col grado di capitano comandò l'Ufficio staccato d'artiglieria del Corpo d'armata alle dipendenze del Gen. Carlo Porro; fu anche autore di un approfondito studio sull'isola di Pantelleria per sostenere la vitale importanza per la difesa del Mediterraneo, e di altra monografia per la difesa terrestre dell'isola d'Elba.

Durante l'ultimo conflitto ricoprì l'incarico di governatore di Siena meritandosi l'unanime apprezzamento (anche da parte del Pontefice) per l'eroica e umanitaria opera svolta in drammatiche circostanze.

Pluridecorato al valore militare, ebbe conferita anche la croce di guerra francese con stella d'oro. Nell'ultima guerra gli morì in battaglia l'unico figlio.

Collocato nella riserva per raggiunti limiti di età e di servizio, il Gen. Angelica Errera ricoprì svariati incarichi pubblici che assolse con esemplare correttezza e democraticità; la sua dipartita ha comprensibilmente suscitato la commossa costernazione degli abitanti di Cavaso in mezzo ai quali egli tornava con la maggiore frequenza possibile. Il sindaco cav. Giovanni Scriminich ha giustamente commemorato questo esemplare soldato alla cui memoria pure noi ci inchiniamo.

LIBRO SULL'ORTIGARA

Presso la Sezione ANA di Asiago è in vendita, al prezzo di L. 1.800, il libro fatto stampare nel cinquantesimo anniversario della battaglia dell'Ortigara e che descrive assai bene le varie fasi dei combattimenti svoltisi su quel monte nel giugno del 1917.

Chi desiderasse acquistarlo può rivolgersi direttamente alla Sezione ANA di Asiago (Vicenza) che provvederà al diretto invio.

FORMAGGI-SALUMI
SCODRO
TREVISO

Viale della Repubblica, 137 - 139 - Tel. 47748 - 50657 (sei linee)

Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO
Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939

Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:

BURRO - FORMAGGI - SALUMI

Forniture a:
grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

vestite oggi come gli altri vestiranno domani

sanRemo
il marchio dei 5 stili

POKER RAMINO BRIDGE

DAL NEGRO
TREVISO

le carte da gioco che hanno una tradizione

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE